

9° Domenica del tempo ordinario B

1° Lettura (Dt 5, 12-15) Anche tu sei stato schiavo in terra d'Egitto

Il brano di oggi tratta del significato religioso del riposo.

C'è stretta relazione tra il riposo del sabato ed il riposo di Dio che dopo i 6 giorni della creazione di riposò. Riposare il sabato significa quindi riconoscersi e dimostrarsi immagine di Dio, è un segno del sentirsi figli di Dio. E' anche riposo per Dio, è il giorno dedicato a lui.

Il Deuteronomio, vediamo oggi, aggiunge a questa anche una motivazione di ordine storico-religioso. Israele deve cessare il lavoro di sabato per ricordarsi di essere stato liberato dai "lavori forzati" di Egitto. Il riposo diventa così segno di liberazione, di affermazione del valore della persona, della supremazia dell'uomo sulle cose e deve essere anche un dovere di umanità verso gli schiavi.

Noi cristiani celebriamo la domenica perché è in un giorno di domenica che Gesù ha vinto la morte.

Israele stabilì una propria etimologia del sabato facendolo derivare da sabbat, cessare, interrompere il lavoro; questa spiegazione etimologica è evidentemente posteriore alla plurisecolare esistenza del sabato.

Dal tempo dell'esilio il sabato cominciò ad essere principio di identità del giudaismo e per questo la scrupolosa osservanza del riposo fu portata alle estreme conseguenze.

Con il predominio del legalismo, l'osservanza del sabato finì con il costituire un peso insopportabile, cessò di essere un giorno allegro e gioioso.

Gesù riconfermò il senso umanitario che esso ha nel Deuteronomio proclamando che il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato.

Il sabato, allora, è l'esodo settimanale dal "servire - lavoro" per un "servire - culto" (in ebraico lo stesso verbo indica sia il lavoro che il culto) nella libertà; è l'esodo settimanale dalle ingiustizie, dallo sfruttamento. Non si tratta solo di libertà dalla ferialità, ma è una libertà per il culto e per il rinnovamento sociale. Non è solo l'allontanamento dalle preoccupazioni e dalle fatiche, è anche la conquista di una carica interiore per riprendere con uno spirito diverso e ricaricato il rapporto con il lavoro e con il mondo.

Tutto questo dà al sabato il carattere della gioia, della liberazione, della festa.

La celebrazione del sabato non è quindi tanto materia di prescrizione e di osservanza legale, quanto una esigenza di libertà e di dialogo fra Dio ed il suo popolo.

* Il riposo sabbatico riceve qui una motivazione sociale – umanitaria: tutti devono riposare. In questo brano il sabato è collegato con la liberazione dalla schiavitù in Egitto, e ciò gli conferisce un duplice carattere: è un giorno di gioia ed è un giorno in cui i servi e gli schiavi stranieri vengono liberati da loro lavoro faticoso.

Il sabato ricorda a Israele quanto il Signore ha operato per lui facendo rivivere i valori di quella esperienza: obbedienza, fedeltà e riconoscenza a Dio.

Il riposo del sabato in Es 20,8 ha invece un significato più strettamente religioso in quanto è il giorno di riposo settimanale, in somiglianza al riposo di Dio nella creazione, è un giorno dedicato a Dio che deve essere al centro e al di sopra di ogni altra considerazione.

2° Lettura (2 Cor 4, 6-11) Tribolazioni e speranze del ministero

Dopo aver celebrato la grandezza del ministero apostolico come ministero dello Spirito e della giustizia e come luce illuminante, Paolo sottolinea gli stridenti contrasti fra la missione apostolica in sé e gli strumenti da Dio scelti per attuarla.

Gli apostoli sono "vasi di creta" cioè esseri creati, presi dalla terra, uomini e non superuomini; uomini resi capaci da Dio di annunciare la sua potenza salvifica.

Paolo oggi mette in rilievo, ancora una volta, quello che per lui è la cosa principale: il "tesoro" di questo ministero apostolico "portato in vasi di creta". La ragione è molto semplice: "perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi". Il simbolismo è quello di un vaso fragilissimo ed insicuro e quello del prezioso tesoro in esso contenuto.

"Tribolati, ma non schiacciati, perseguitati ma non abbandonati, colpiti ma non uccisi". Paolo non avrebbe mai sognato un patto o un concordato con i poteri di questo mondo per evitare questo molesto aspetto dell'apostolato. Al contrario egli vede il servizio apostolico come una situazione di morte che si porta avanti "per causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesta nella nostra carne mortale". Paolo dunque non sogna una situazione trionfalistica della Chiesa, ma anzi, una realtà sempre ambigua tra la vita e la morte. La morte di Cristo è valida solo per il fatto che conduce ad una risurrezione (1 Cor 15).

Allo stesso modo, l'esistenza arrischiata dei proclamatori del vangelo, il pericolo di morte, è valido solo per il fatto che essi contribuiscono al futuro mondo della risurrezione, al quale gli evangelizzatori parteciperanno insieme con gli evangelizzati. L'evangelizzatore con il suo pericolo di morte è il santuario della presenza del Cristo che salva passando attraverso la sofferenza e la morte umana.

Paolo perciò intuisce che esiste una solidarietà tra le sue sofferenze apostoliche e la passione di Cristo.

La testimonianza apostolica, e la testimonianza cristiana in genere, si produce mediante la frattura del vaso, mediante la "morte", mediante la perdita di se stessi per causa di Gesù e del Regno. Il vaso si spezza e così, appunto spezzandosi, rende testimonianza di quella gloria. Cristo ne è stato l'esempio ineguagliabile.

* 6. L'apostolo citando Gn 1, 3 (la creazione della luce), paragona l'intervento di Cristo redentore nel mondo ad una nuova creazione.

Questa luce, che è Cristo, è brillata per prima nel cuore degli apostoli e di Paolo (cfr. At 9, 3; Gal 1, 15-16) per farli strumenti e divulgatori nel mondo, tramite l'evangelizzazione, della sua divinità salvifica.

L'apostolato è ministero di luce divina nel mondo, e Paolo è stato illuminato da Cristo per irradiarla.

6. allusione autobiografica dell'episodio di Damasco che chiarisce l'origine e la natura del servizio di Paolo.

7. *"tesoro in vasi di creta"*: Paolo, sebbene "vaso di elezione" (At 9, 15), difendendo il suo apostolato in tutta umiltà e sincerità confessa che il tesoro, il vangelo, è custodito in vasi di creta, cioè nella debolezza ed infermità costitutiva della creatura umana (v.7), e attribuisce tutta l'efficacia del suo vangelo alla straordinaria potenza di Dio.

In questa definizione c'è un probabile richiamo a Gn 2,7 (Dio che plasma l'essere umano come un vasaio con la polvere del suolo), per sottolineare la fragilità degli strumenti di cui Dio si serve. Si può ipotizzare che questi vasi di creta siano delle piccole lampade di terracotta in cui viene trasportata la luce.

8-9: le parole usate qui da Paolo provengono dal vocabolario della caccia, dell'inseguimento o della lotta libera.

Vangelo (Mc 2, 23 - 3, 6) Il Figlio dell'uomo è signore del sabato

Nel vangelo di oggi Marco ci presenta Gesù che, con i suoi discepoli, agli occhi dei suoi avversari, trasgredisce la sacra legge del sabato. In realtà il Signore ricolloca al suo vero posto questo giorno rituale. E' allo spirito della legge, non alla sua parola, come insegnano e pretendono i farisei e i dottori della legge, che bisogna ubbidire, anche se ciò porta ad una apparente violazione della stessa.

Appropriandosi del titolo di "Figlio dell'Uomo", che evocava per gli ebrei un personaggio inviato dal cielo come giudice e salvatore escatologico, Gesù si proclama Signore della legge e rivela il vero scopo della nuova legge: "liberare l'uomo da tutte le servitù". Gesù ricorda inoltre il primato della carità: non ci sono giorni in cui sia proibito amare e tanto meno il sabato.

Ecco quindi che Gesù, guarendo l'infermo davanti a tutti, ristabilisce pubblicamente il senso di liberazione del sabato che non è una restrizione della libertà, ma significa la liberazione e la salvezza.

I discepoli che "avevano fame", come dice Matteo (12,1), prendono a strappare spighe e a mangiarle mentre attraversano un campo di grano. Questo non era proibito (Dt 23,26), ma non era tollerato in giorno di sabato, perché era considerato come una specie di mietitura e quindi come un lavoro di sabato.

Gesù risponde citando il caso di Davide che, stimolato dalla fame, chiese al sacerdote Achimelech i "pani sacri" per mangiarli lui ed i suoi compagni.

Nelle mani dei dottori della legge e degli scribi, il sabato era stato trasformato in una serie minuziosa e pedante di prescrizioni e di proibizioni , ben 39, tanto da diventare il segno di una nuova schiavitù, quella di un culto formalistico ed esteriore. La giornata della libertà si trasformava in ore di schiavitù, di osservanze rituali opprimenti che isolavano il tempo di Dio staccandolo dal tessuto vivo e quotidiano dell'esistenza. Gesù, riprendendo le intuizioni felici della predicazione profetica che proclamava l'inseparabile unità tra culto e vita, ribadisce la vera qualità del culto sabbatico.

Esso non è più un tabù intoccabile, difeso da castelli di osservanza e da siepi di proibizioni, ma è occasione per far brillare la propria fede e per rinvigorire il proprio amore.

Gesù corregge tutte le inutili ed oppressive prescrizioni; non si mette contro il sabato in un atteggiamento abrogativo o rivoluzionario, egli osserva il sabato, ma va diritto all'essenziale affermando due idee: il primato della misericordia sulle esigenze culturali e sulle prescrizioni relative al riposo sabbatico (guarisce l'uomo dalla mano paralizzata) e il primato della coscienza sulla regola, il primato perciò dell'uomo sulla legge (il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato).

Dai vangeli traspare infatti che Gesù sceglie, di preferenza, il sabato per fare il bene, non per polemica o per anticonformismo, ma perché il sabato è il giorno privilegiato per fare il bene, per liberare chi, in qualche modo, è prigioniero o schiavo.

In questa luce anche la nostra liturgia domenicale non deve ridursi ad un "precetto" sotto pena di peccato, una norma quasi fiscale nei confronti di Dio, ma deve essere un gioioso incontro tra la nostra libertà e la libertà di Dio, tra la nostra vita e la sua vita, tra la nostra miseria e stanchezza e la sua forza e salvezza.

E' necessario quindi riportare la "liturgia domenicale" al suo vero significato liberandola dalla semplice etichetta di "precetto" o di obbligo legale.

Ha poco valore andare a salutare un amico contro voglia, solo perché ci sembra un "dovere", sarebbe una visita anche poco gradita da parte dell'amico, una visita triste come una visita di condoglianze.

La religiosità è solo un involucro, la fede è il contenuto; facciamo in modo di non essere delle scatole vuote.

Il senso della frase: "*è lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?*", non va inteso come la possibilità di fare il male, sempre proibito, ma se di sabato si potesse fare del male non facendo del bene o se si potesse, oltre che santificarlo non facendo nulla, fare del bene.

* Le esagerazioni rabbiniche nell'interpretazione della legge sul riposo sabbatico si rifanno al Pentateuco (Es 20,8-11; Lv 19,3; Nm 15,32-36; Dt 5,12-15) da dove erano stati infatti precisati 39 tipi di lavori proibiti in giorno di sabato (seminare, arare, mietere, legare i covoni ecc.) , suddivisi in 39 classi fino ad un totale di 1521 lavori proibiti. Secondo i rabbini quello del riposo del sabato è il comandamento più importante: osservarlo correttamente significa compiere tutta la legge.

Di conseguenza, la trasgressione del sabato viene considerata alla stregua dei peccati peggiori (idolatria, incesto, omicidio).

I farisei contestano ai discepoli di Gesù l'infrazione della legge: essi hanno in sintesi mietuto e trebbiato il grano, lo hanno preparato come cibo, sgranandolo tra le dita, quindi mangiato.

Luca 6,1 riporta: "i discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani".

La legge ha una misura: l'uomo, ha un signore: il Figlio dell'uomo, ha un fine: la liberazione dell'uomo.